



fetta per far di lei una diva. Qualche anno dopo Marty Jurow e Richard Shepherd, due produttori indipendenti (altro segno che la Hollywood classica sta vacillando), pensano a lei per *Colazione da Tiffany*. L'idea sembra folle ma per capirne il potenziale bisogna fare un passo indietro.

Il romanzo di Capote è la storia di una giovane prostituta raccontata da un narratore gay. Vi sembra la trama del film? Ah! Ricordate la battuta iniziale di Helzapoppin? «Questa è Hollywood, noi cambiamo tutto». Capote viene prudentemente escluso dalla scrittura della sceneggiatura, e quasi tutti i dettagli scabrosi della vita di Holly Golightly, la protagonista, vengono espunti. Ma quel che rimane è più che sufficiente, forse persino più raffinato. Holly diventa, molto semplicemente, una «single». Termine oggi ovvio, allora peccaminoso. È una ragazza che vive da sola a New York, sentimentalmente instabile, «pericolosa» - e con un gatto!, animale che come noto si accompagna alle streghe. Jurow e Shepherd sanno benissimo quel che fanno quando ordinano ai responsabili della campagna pubblicitaria di impennare i manifesti proprio sul gatto, anzi, su Gatto (non ha un nome, tutti i fans lo sanno). Lo sanno altrettanto bene quando assumono per la sceneggiatura una mina vagante come George Axelrod. È, costui, un nome già caldo a Broadway per le sue commedie «spinte», la più celebre delle quali è *Quando la moglie è in va-*

*canza*. Ma Broadway è infinitamente più avanti di Hollywood in termini di «spinto». Tanto per capirsi: a teatro il protagonista di *Quando la moglie è in vacanza* consuma tranquillamente il rapporto con la bella vicina di casa, al cinema - nel film di Billy Wilder con Marilyn - sogna di farlo, e stop. Wilder e Axelrod si lambicano il cervello per mesi prima di arrivare a questa soluzione moralista, che li lascerà per sempre insoddisfatti. Ma proprio lavorando su quel film Axelrod diventa un maestro nell'invenzione di trucchi per aggirare la censura, per mettere nei film allusioni sessuali senza che i produttori se ne accorgano (ben guidato da Wilder, si capisce, che a sua volta aveva im-

**Holly** interpretata da Audrey Hepburn è diventata immortale



parato tutto da Lubitsch).

È grazie a costoro, alla regia insinuante di Blake Edwards e alla fantastica colonna sonora di Henry Mancini che *Colazione da Tiffany* esplose nei cinema americani dell'autunno 1961 come la bomba a orologeria di cui sopra. La citazione iniziale su Kennedy è di Letty Pogrebin, enfant prodige dell'editoria newyorkese del tempo considerata in America un'antesignana del femminismo (in quel periodo curava l'editing di *Come si seduce un uomo: il sesso e la donna sola*, imminente best-seller di Helen Gurley Brown). Holly Golightly, con il suo Gatto, «era la donna che avresti voluto essere. Il fatto che visse da sola in un tempo in cui nessuno lo faceva... Fu un incoraggiamento fondamentale. Ti trovavi davanti a una donna piena di glamour, eccentrica, un po' strampalata, e niente affatto convinta che fosse necessario vivere con un uomo. Una single con un'esistenza propria, sessualmente attiva, senza crearsi problemi dal punto di vista morale. Non avevo mai visto niente del genere prima» (Wasson, pagina 208).

È vero. Non si era mai visto. Rivedetevi *Colazione da Tiffany* e assisterete all'inizio di una rivoluzione soft, assai più penetrante e duratura di quella annunciata, 8 anni dopo, da *Easy Rider* (1969, la fine degli anni '60...). E pazienza se Truman Capote rimase disgustato dal film. I romanzi, al cinema, vanno traditi. Se Capote avesse fatto *Colazione da Tiffany* come lo pensava lui, non sarebbe mai uscito, o sarebbe diventato un film-culto di pochi intellettuali newyorkesi. Per le rivoluzioni vere, ci vuole ben altro. ●